

La voce di Betocchi nelle lettere Ma ripubblichiamo i suoi versi

ALESSANDRO ZACCURI

Poesie a parte, il lettore di Carlo Betocchi non corre il rischio di restare a corto di materiale. È ancora fresco di stampa il carteggio con Vittorio Sereni, *Un uomo fratello* – del quale si occupa in questa stessa pagina Massimo Onofri – ed ecco che le Edizioni di Storia e Letteratura propongono un altro *Carteggio*, quello intercorso nel decennio 1973-1983 tra lo stesso Betocchi e il poeta-italianista croato Mladen Machiedo (pagine XXIV + 66, euro 18,00). Si tratta di una quarantina di lettere, in parte già divulgate dallo stesso Machiedo ma che adesso, grazie all'attento lavoro di annotazione e commento compiuto da Chiara Martinoli, assumono un nuovo e più compiuto significato, segnalandosi come strumento privilegiato per la comprensione dell'ultima fase della lunga avventura poetica di Betocchi.

Prima di spiegare come e perché questo accada, è però opportuno soffermarsi sulla contraddizione già rilevata all'inizio. Anche restringendo il campo agli ultimi anni, le occasioni per apprezzare la scabra prosa di Betocchi non scarseggiano affatto. Si pensi al *Diario fiorentino*, uscito da Bulzoni nel 2011, oppure al carteggio con Ungaretti, pubblicato l'anno seguente dalla Società Editrice Fiorentina, e a quello con il pensatore Erminio Cavallero, ospitato nel 2013 all'interno della stessa collana dell'Archivio della letteratura cattolica e degli scrittori in ricerca (diretto da Giuseppe Langella presso la Cattolica di Milano) nella quale è inserito lo scambio epistolare con Machiedo. Nella medesima sede, del resto, era apparsa nel 2009 l'importante *Bibliografia di Carlo Betocchi* allestita da Maria Chiara Tarsi. Per non parlare degli atti di convegno, degli articoli accademici, di contributi solo in apparenza ec-

Il carteggio rivelatore con Mladen Machiedo viene ad aggiungersi ai numerosi titoli dell'autore toscano. Dai cataloghi sono però scomparse le sue opere principali



Carlo Betocchi

centrici come il saggio di Carlo Cipparone sul *Vetturale di Cosenza* (Orizzonti Meridionali, 2015). Un affollarsi di titoli tutt'altro che disprezzabile, a conferma di un interesse e di un lavoro critico che ancora continua a oltre trent'anni dalla morte del fiorentino d'elezione Betocchi, nato a Torino nel 1899 e spentosi a Bordighera nel 1986.

Ma c'è un'eccezione, vistosa, che è in realtà una vistosissima lacuna. Ormai fuori catalogo l'antologia poetica *Del definitivo istante*, approntata nel 1999 da Giorgio Tabanelli per la Biblioteca Universale Rizzoli, dei versi di Betocchi si sono perse le tracce, almeno in libreria. Il testo di riferimento c'è, ed è l'edizione di *Tutte le poesie* uscita realizzata nel 1983 da Luigina Stefani per Mondadori e successivamente transitata da Garzanti, ma anche qui la disponibilità è aleatoria. Nel laboratorio di Betocchi ci si può inoltrare liberamente, dunque, ma senza avere la possibilità

di ammirare il prodotto finito. Quanto dolorosa sia questa perdita, e quanto urgente la necessità di porvi rimedio, lo dimostra appunto il *Carteggio* con Machiedo, avviato su iniziativa di Betocchi, che aveva letto e apprezzato alcuni testi di un altro poeta croato, Nikola Šop, nella versione italiana dello stesso Machiedo. Era iniziata così una consuetudine con il giovane studioso di Zagabria (Machiedo aveva allora 35 anni), resa sempre più stretta da una serie di coincidenze esistenziali: l'infermità di Šop, per esempio, nella quale Betocchi vedeva rispecchiarsi il decadimento della moglie Emilia, ma anche una certa insofferenza verso le ritualità letterarie, che traspare in più di una lettera. A fare da sfondo è la profonda crisi interiore dell'ultimo Betocchi, che con il passare del tempo sente vacillare sempre di più la fede cattolica espressa in molte delle sue poesie, fino all'ammissione consegnata a una delle lettere rivolte a Machiedo, quella del 3 novembre 1977: l'«idea di un Iddio provvidenziale», confessa, è «ciò che il mio attuale e radicale ateismo rifiuta», pur non rinunciando a «un altro amore, che è quello per l'universo in cui non esistono che forme diverse dell'essere in uno stesso destino». È un sentimento ben riconoscibile nei versi dell'ultimo Betocchi e che pare trovare conferma in *Pastorale lanosa*, il poemetto di Šop – giustamente riprodotto in appendice al *Carteggio* insieme con alcune poesie di Machiedo – che lo stesso Betocchi decise di pubblicare in uno degli ultimi numeri della rivista di cui era responsabile per la Rai, *L'Approdo Letterario*. «Io non sono un intellettuale», protesta ancora Betocchi in un'altra lettera all'amico croato. Ma un grande poeta sì, non ci sono dubbi. Per questo va ancora letto. Per questo, più che altro, deve tornare a essere pubblicato.